

LA COMUNITA' PARROCCHIALE DEI SANTI MEDICI IN TERLIZZI

Fare *Sinodo* significa camminare insieme sulla stessa strada. Per poter realizzare ciò la Chiesa è invitata a guardare il suo Maestro e Signore. Egli proprio sulle strade degli uomini e delle donne svolge la maggior parte del suo ministero. È sulla strada che ha l'occasione di *incontrare*, di *ascoltare* e *discernere* insieme con le persone concrete che vivono la loro vita.

Quindi questo deve essere lo stile della *chiesa sinodale*. In tal senso, c'è molto da imparare, da sperimentare, da desiderare per poter essere come comunità cristiana all'altezza del Signore Gesù e continuare la sua opera di salvezza nell'annuncio, nella celebrazione della vita, nella solidarietà dell'amore.

Abbiamo bisogno di comprendere dove porta, oggi, il cammino delle comunità cristiane, senza perdere di vista dove porta il cammino della società.

- La comunità parrocchiale cammina con chi è presente, ma è anche chiamata ad accettare la sfida di camminare insieme anche con chi si sente "solo", "perso", non "ascoltato", di chi ha "paura" di prendere una "posizione", di gridare la propria "sete di giustizia", ad accettare la sfida di proporre di vivere insieme momenti "forti", capaci di "scuotere" di far andare oltre il sentimento appagante dello stare bene insieme, o, problematico, dello stare male, di proporre cammini capaci di far sentire tutti partecipi di un' "unica famiglia", capace di accogliere il Risorto, di ascoltarlo, di lasciarsi "mandare" da Lui verso chi ancora non ci cammina accanto ma chiede di essere "visto", "ascoltato", "accompagnato" ... anche se non ce lo chiede "esplicitamente" o così come ci aspetteremmo che ce lo chiedesse ...
- Dall'incontro autentico con l'altro nasce l'ascolto capace di andare oltre il "pregiudizio", nasce un ascolto capace di accettare le risposte alle domande difficili, e per nulla scontate, che muovono il cuore dei giovani e dei meno giovani: dov'è Dio nel dolore, nella sofferenza? Dov'è Dio quando tutto sembra essere distrutto dalla cattiveria, dall'orrore del male? Dov'è Dio in un amore che finisce, in una amicizia che cambia, nel tradimento da parte di chi dovrebbe amarci, proteggere e far crescere? Emerge la necessità di comunità in ascolto, anche capace di farsi autenticamente carico e "risposta" a tutte queste domande ... vivendo la prossimità, non lasciando indietro nessuno ... anzi andandolo a cercare nel suo "smarrimento", nella sua sete di "risposte", o, peggio, nel suo "isolarsi" ...
- Non è sempre facile prendere la parola, parlare con coraggio e con franchezza, verità e carità, però quando si supera l'ostacolo di esporsi, anche a rischio di sembrare "insistenti", non sempre nella comunità si riceve ascolto e comprensione. Anche la novità proposta, talvolta, fatica ad essere accettata, magari non per la novità in sé, quanto per chi l'ha proposta ... troppo giovane, troppo anziano, troppo fuori dal "ruolo" assegnatogli, ritenuto troppo "semplice" per poter dire qualcosa di utile ... È un rischio presente in tutti i gruppi che compongono la comunità e ne costituiscono il "tessuto", molti maestri rischiano di offuscare la voce dell'unico Maestro che parla attraverso gli umili e a loro affida la chiave della "sinodalità" comunitaria, del camminare insieme con semplicità e letizia ...
- Considerando l'esperienza all'interno della parrocchia Santi Medici, si può vedere che la centralità della Parola e della vita sacramentale non è in discussione. Tuttavia, rispetto al

passato (anni 90 / primi anni 2000...) ci sono meno occasioni di condivisione, perché le generazioni sono cambiate e inoltre la pandemia degli ultimi due anni ha complicato ulteriormente le occasioni di incontro e di frequenza. Si sente la mancanza di un'esperienza del passato molto positiva: i famosi centri di ascolto della Parola che si vivevano nei condomini e nelle case, con animatori preparati e disponibili, che oggi si farebbe fatica a reperire, senza dimenticare che nelle case le famiglie giovani, sempre numericamente in discesa, le proprie case non le vivono appieno. Quindi, il *celebrare* è sempre più un'esperienza che arricchisce certamente i singoli, ma diventa sempre meno una forte esperienza di comunità a tutti i livelli. Gli stessi gruppi presenti in parrocchia (il gruppo famiglia è del tutto dissolto) spesso fanno fatica a sentirsi comunità. Meno male che il Consiglio pastorale parrocchiale riesce poi quasi sempre a rimettere tutti sulla *stessa strada* nella condivisione di progetti e attività.

- Si avverte l'esigenza di stare vicino e sentirsi coinvolti soprattutto nelle vicende concrete delle giovani famiglie. Il territorio dei Santi Medici conta molte persone anziane e con queste una certa costanza di attenzione della comunità esiste, perché è più sperimentata e consueta, potremmo anche dire che è più facile e congeniale a una comunità parrocchiale che sempre meno può contare su volontari e operatori più giovani e disposti a formarsi. Non mancano tentativi di *incontrare, ascoltare e fare discernimento* insieme alle famiglie giovani che iscrivono i loro figli alla catechesi di Iniziazione Cristiana. Ma le difficoltà di approccio e di più o meno costante ascolto reciproco si fanno sempre più grandi.
- Molti laici avvertono ancora la difficoltà al dialogo con la gerarchia e tra gli stessi gruppi laicali. Spesso c'è anche sfiducia nei confronti dei rappresentanti del clero e nei vescovi stessi, perché *i laici non si sentono ascoltati*, a cominciare dalle cose minime della vita della comunità, per non parlare delle grandi tematiche e istanze che si evidenziano nella vita quotidiana della nostra società (temi etici, inserimento di tutti i fedeli nella vita comunitaria, politica, sindacato, pace, cura della terra etc...). Spesso vescovi e preti si trincerano dietro il loro ruolo di guide e di autorità e, letteralmente, non sono disposti seriamente ad *ascoltare* né, tantomeno, a cercare con i laici possibili percorsi di maturazione, di condivisione e accoglienza, se non addirittura di conversione. Dal clero, inoltre, i laici spesso non si sentono nemmeno incoraggiati al dialogo con la società civile. Sperimentano piuttosto immobilismo, chiusure se non addirittura ottusità. Sicché la conseguenza più evidente è che poco o niente si realizza *la Chiesa in uscita*. Intanto, è bene che la comunità aiuti tutti a prepararsi sempre più ad essere testimoni nel mondo in un confronto che, quasi sempre, sarà un dialogo *uno a uno, qui e ora*; sempre nella consapevolezza che il testimone non rappresenta se stesso ma un'intera comunità che genera, nutre e accompagna sempre.
- Si sente il bisogno urgente di confronti autentici e costruttivi tra generazioni. Comprendere il linguaggio e le istanze del mondo giovanile è fondamentale per la chiesa che vuole sempre più crescere nella *sinodalità*. Con i giovani di oggi si camminerà insieme per tanto tempo. E se la comunità ecclesiale non riuscirà a inglobare nel proprio corpo l'anima e il corpo stesso dei giovani difficilmente potrà essere *chiesa sinodale*. Non si andrà da nessuna parte se, a cominciare dal clero e dai vescovi, fino alle comunità, gruppi e associazioni cristiane, non si metteranno da parte chiusure mentali e modelli pastorali ripetitivi; se non ci si interrogherà,

alla luce dell'autentico spirito evangelico, cosa Dio ci vuole dire in questo tempo e verso quale direzione vuole condurci.